

pericoli terroristici che potrebbero vedere interessato il nostro Paese per primo.

Quindi, o il Governo ci propone un quadro ampio nel tempo, nei mezzi, nei metodi e nelle conseguenze, per quello che riguarda questo tipo di iniziative, oppure diventa un ennesimo correre dietro a situazioni in cui dobbiamo andare in qualche modo a tamponare, rispondere agli alleati e, comunque, impegnarli e subirne le conseguenze. Fra poco la Camera dei deputati ne discuterà in Assemblea e penso che su questo tema dovremo comunque risentirci nei prossimi giorni. Dovremmo avere relazioni precise e puntuali che vadano oltre quelle sommarie di questa mattina. Io penso che sia dovere di tutti proseguire tale dibattito e, in base alle informazioni che avremo, potremo decidere e dare delle risposte più chiare e definitive. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché alle 10.30 dobbiamo iniziare l'esame del decreto « Missioni » e ci sono ancora cinque iscritti e le conclusioni dei ministri, penso che sarebbe opportuno contenere gli interventi in tre o quattro minuti. Tre minuti mi sembra l'ideale, è una regola europea di cui possiamo anche noi tenere conto.

Do quindi la parola all'onorevole Colombo.

FURIO COLOMBO. Grazie. Sono grato ai ministri per le relazioni che hanno svolto e ai colleghi intervenuti fino ad ora, perché molti hanno trattato argomenti di cui non si era ancora parlato. Per esempio il senatore Mantica è stato l'unico a fare riferimento alla questione delle materie prime, che mi pare di un'importanza enorme, mentre il senatore Bonino ci ha ricordato che l'intero quadro manca di una cornice, nel senso che — come un'immagine alla Dalì — si scioglie ai confini della definizione. Si racconta una cosa che cola in una struttura informe.

Io credo che alcuni punti dovrebbero essere tenuti presenti nella risposta del Governo. Innanzitutto, il Mali è un Paese sotto colpo di Stato. Non ne abbiamo parlato. Cosa vuol dire? Chi governa?

Qual è il ruolo dei militari nell'attuale Governo del Mali?

In secondo luogo, tutte le violazioni dei confini del Mali sono state indicate come « il terrorismo ». Le fonti che hanno una più approfondita conoscenza della situazione, che come al solito sono quelle dei grandi *think tank* americani, parlano di tre diversi fattori completamente diversi tra loro: i Tuareg, i Saharawi e i jihadisti. Per quanto concerne i jihadisti, dovremmo avere imparato che non si tratta mai di colonne armate o di eserciti; bensì essi approfittano di zone deboli in cui insediarsi.

L'indicazione che ci è stata data dai due ministri è che ci saranno due eserciti: uno bianco e uno nero. Chi li comanderà? A chi faranno riferimento? Entro quale strategia si muoveranno questi eserciti che dovrebbero in qualche modo lavorare insieme per normalizzare la situazione? La mancanza di tutti questi dati rende la situazione, così come la discutiamo questa mattina, molto incerta e piena di ansie. Grazie.

GIAN PIERO SCANU. Anche alla luce delle considerazioni appena espresse, ritengo sia necessario un comune sforzo di chiarezza. Per ciò che riguarda quella che definirei la « fattura sartoriale » della posizione che noi dovremmo e vorremmo assumere, mi richiamo all'intervento del collega Tempestini, il quale mi pare che abbia preso le misure alla situazione. La riassumo in poche battute: esclusivamente un supporto logistico, una piena e totale sintonia con l'Europa ed estrema prudenza, come opportunamente ci ricordava poco fa il Presidente Casini.

Tutto ciò, però, in una situazione politica speciale quale quella che stiamo vivendo (sta per iniziare il confronto elettorale), a mio giudizio, potrebbe rischiare di essere travolto o comunque condizionato da una dilatazione o da una restrizione che le forze politiche potrebbero attuare a seconda delle contingenze.

Vorrei chiedere ai signori ministri se, al fine di fornire una risposta puntuale, seria, inequivocabile, affidabile e all'altezza

della situazione, non hanno considerato l'eventualità di proporre al Consiglio dei ministri l'adozione di un decreto. Mi riferisco a un decreto che venga ispirato dalle valutazioni, che risultano persino prescrittive, che stiamo svolgendo questa mattina e che abbia il pregio, contenendole tutte, di lanciare un messaggio netto e chiaro a tutti i nostri interlocutori.

ENRICO PIANETTA. Sarò brevissimo, perché molte considerazioni sono state già svolte.

Il Mali è un Paese dal contesto politico ed economico fragile. Oltre a essere interessato dai traffici illeciti, compreso quello dei migranti, è un Paese con grandi materie prime. Questa realtà potrebbe avere un rapidissimo contagio nell'ambito jihadista, o che potrebbe coinvolgere tutta un'area estremamente ampia, partendo dai Paesi limitrofi.

Credo quindi che, come del resto è stato osservato in particolare dall'onorevole Frattini, debba essere considerata globalmente la pericolosità e la potenzialità degli elementi di rischio. A mio parere, le missioni ECOWAS, SERVAL ed EUTM dovrebbero essere oggetto di un maggiore coordinamento.

Lo stesso vale per la missione della Francia. Il Presidente egiziano Morsi ha pubblicamente criticato l'intervento francese e comunque un intervento nell'ambito di quell'area è visto inevitabilmente, per i trascorsi, anche come un intervento che ha una colorazione e una valutazione collocabile nella storia passata.

Credo dunque che, oltre a fornire una disponibilità logistica — che, pur con tutte le limitazioni e con tutte le cautele, secondo me, deve essere svolta — ci si debba ulteriormente unificare e rendere più strategicamente capaci di avere un impulso nell'ambito multilaterale.

Pur essendoci stata la disponibilità della Repubblica popolare cinese, è stato dal Presidente Bonino richiamato il fatto che gli Stati Uniti non vedono con particolare attenzione la pericolosità di questa situazione.

Io credo, quindi, che l'Italia debba svolgere, d'intesa con l'Unione europea, una maggiore capacità di natura politica, il che sta avvenendo. Dico ciò in ragione della pericolosità di un'area che potrebbe esplodere attraverso contagi potenzialmente molto attuali.

Condivido, pertanto, un coinvolgimento più ampio in una dimensione multilaterale, ma stiamo molto attenti, perché si tratta di un'area estremamente pericolosa che abbiamo alle porte di casa.

ARTURO MARIO LUIGI PARISI. Anch'io ringrazio i ministri per la puntualità delle informazioni che hanno messo a nostra disposizione. Credo che l'interrogativo a noi di fronte in questo momento non sia se rispondere all'emergenza o a domande puntuali e circoscritte che ci vengono rivolte all'interno dell'emergenza. Semmai, nel caso, dovremmo parlare dell'emergenza proprio nei termini in cui l'ha richiamata alla nostra attenzione la collega Bonino, chiedendosi come ci siamo finiti. Effettivamente l'idea che si fosse riuniti a Bamako — ne ha dato conto il Presidente Prodi — a discutere delle prospettive future mentre arrivavano i reparti sulla capitale già da sola dà forza alla domanda che è stata posta dalla collega Bonino.

La nostra domanda non è neppure quella della risposta all'emergenza perché è evidente che in tale situazione è difficile negare a chiunque poche decine di unità o un supporto logistico. Il nostro problema è decidere che la nostra bandiera sventoli, ancorché solo simbolicamente sulle carte intestate, accanto alle bandiere degli altri Paesi europei e africani che sono sul terreno e soprattutto vicino alla bandiera francese, ossia quella che sventola più alta. È una domanda estremamente circoscritta e simbolica, ma attiene al se.

È come essere dentro una vicenda che abbiamo sentito descrivere in termini sempre più ampi. La crisi del Mali non è la crisi del Mali, ma è la crisi del Sahel. La crisi del Sahel non è la crisi del Sahel, ma è la crisi di una regione più ampia e la crisi di una regione più ampia è imme-

diatamente una crisi globale, come ha ricordato il Ministro Di Paola. Poiché ci troviamo in questa forma impropria — ma gli interventi sono sempre iniziati in questo modo — a decidere del primo passo, forse è il caso che ci chiediamo anche in quale direzione si sta muovendo questo primo passo e soprattutto se sia possibile fare un passo indietro. Infatti, una volta alzata la bandiera, ammainarla è un problema.

È per questo che mi permetto di chiedere al Ministro degli esteri di approfondire due passaggi. Il primo riguarda la domanda che il Ministro della Germania ha rivolto al Ministro francese sulla strategia complessiva. È evidente che, dentro il contesto che è stato descritto, dobbiamo interrogarci su dove stiamo andando. Non è la guerra al terrorismo o la guerra alla *jiḥād* che mette in campo un'altra *jiḥād*. Il nostro problema è capire dove stiamo andando.

Il Ministro Terzi ha detto che il Ministro degli esteri francese nella riunione europea ha dato risposte convincenti, ancorché preliminari. Potrebbe mettere a nostra disposizione più puntualmente anche la natura delle domande e delle risposte che ha dato il « nostro fratello maggiore » ?

In secondo luogo, il Ministro Terzi ha anche fatto riferimento a una *road map*, una formula che ogni tanto viene evocata e che dovrebbe aiutare a uscire concretamente dalla situazione instabile verso una sanzione più stabile. A questo proposito ha indicato degli elementi, a suo modo di vedere, critici. Ci potrebbe aiutare a conoscere meglio la natura di questa *road map* e gli elementi critici che ha avanzato ?

PRESIDENTE. Prendo brevemente la parola. Nella storia dei continenti e delle culture vi sono delle rivoluzioni conoscitive, epistemologiche. Credo che oggi dobbiamo molto apprezzare, accordando il nostro sostegno a un intervento dell'Italia in questa vicenda, ciò che sta accadendo in Europa.

Sinceramente, io che mi occupo di Islam da anni, non avrei mai pensato che

l'Europa arrivasse, con le sue insufficienze, le sue differenze, la stizza inglese, lo scontro franco-germanico, le timidezze italiane e tutto quanto conosciamo della storia d'Europa, a una posizione complessivamente unitaria nei confronti del fenomeno che più l'ha lasciata intimidita, preoccupata e stravolta nel corso di questi ultimi vent'anni, ossia la questione del qaedismo, del wahabismo e dell'integralismo islamico.

A me sembra che, comunque sia, siamo di fronte a una precisa presa di coscienza che in questo momento si configura come uno scontro indispensabile, a mio parere. Pensare a uno Stato qaedista nel cuore dell'Africa è impossibile, letteralmente impossibile.

Tralascio tutte le analisi che sono state ottimamente svolte sia dai ministri, sia dai colleghi Frattini e Bonino su come già sapessimo tutto e non abbiamo voluto sapere nulla. Da tempo avremmo potuto arrivare a queste conclusioni e avremmo dovuto capire che non potevamo lasciare che le cose andassero in questo modo, ma non l'abbiamo fatto.

Ora lo stiamo facendo. Non mi voglio addentrare in *technicality* che sono già state affrontate con molta sapienza e garbo. Aggiungo, però, che stiamo vincendo, tutto sommato, anche se le cose non vanno bene. Se si guarda, Konna è stata ripresa e anche Mopti. Bamako non è stata catturata. È già un elemento molto importante da prendere in considerazione.

Io penso che quello che è stato capito — con questo chiudo, perché manca il tempo — è il messaggio universalista che veniva da al-Banna già nel 1928, quando fondava il movimento che ancora oggi ci turba e ci perseguita. Quando lui affermava che « l'Islam deve, per sua natura, estendere la sua legge su tutte le nazioni e il suo potere sull'intero pianeta », forniva già un'indicazione per quella che è oggi questa presenza qaedista. Essa non ha alcuna intenzione di conquistare un Paese, ma di conquistare il mondo, di espandersi a casa nostra, in Europa. Finalmente, in Europa, tutti insieme, ce ne stiamo accorgendo e ci stiamo organizzando.

Questo è il mio punto di vista ed è per questo motivo che ho voluto prendere la parola, ossia per affermare che sono totalmente favorevole e accordo il più forte dei possibili sostegni all'azione dell'Italia in questo momento.

Riprendo ora il mio ruolo di presidente per dare innanzitutto la parola al Ministro Terzi per la sua replica.

GIULIOMARIA TERZI DI SANT'AGATA, *Ministro degli affari esteri*. Grazie, presidente. Grazie agli onorevoli senatori e deputati che sono intervenuti.

In primo luogo, vorrei fornire l'assicurazione completa della prudenza con la quale il Governo intende muoversi, ancor più dettata da considerazioni legate alla situazione politica e istituzionale nella quale ci troviamo, con un Governo dimissionario e una legislatura vicina al termine.

Siamo, quindi, perfettamente consapevoli della situazione e questo è il senso della partecipazione mia e del Ministro di Paola oggi per raccogliere con un senso di grande attenzione le indicazioni che vengono fornite da queste Commissioni e dalle sedi parlamentari.

Vi sarà, dunque, grande prudenza nel valutare ciò che si può fare e che non si può fare e nel valutare tutte le implicazioni, ma anche un senso di responsabilità che l'Italia ha verso se stessa, verso la sicurezza dei propri cittadini, nel cercare la soluzione che possiamo sviluppare sul territorio per ridurre le conseguenze di quanto è già accaduto e creare un'inversione di tendenza.

Come affermava la vicepresidente Nirenstein, però, non trascuriamo gli effetti positivi di quanto è già successo negli ultimi giorni, con una stabilizzazione anche militare di un quadro che nel giro di poche ore sarebbe precipitato.

È stato riferito che solo tre o quattro ore dopo la conclusione dei colloqui ai quali stava partecipando il Presidente Prodi a Bamako, con Sanogo e altri leader, il Presidente Traoré, viste le colonne che si dirigevano verso sud, ha chiesto l'intervento della comunità internazionale, in

primis della Francia e degli altri. Vi è, quindi, anche il senso di responsabilità del nostro Paese nei confronti dei nostri interessi nazionali, ma anche verso l'Europa.

L'onorevole Frattini ha spiegato molto bene le implicazioni su quello che si fa a Bruxelles in ordine al coinvolgimento di un Paese importante come l'Italia, che è sicuramente un segnale. Gli altri Paesi principali sono già coinvolti, in diversa misura, in questa vicenda. La Francia è intervenuta con operazioni militari, che noi non vogliamo neanche immaginare di considerare, ma diversi altri Paesi più o meno importanti di noi sono coinvolti con il sostegno logistico.

È, quindi, in questa direzione, anche di dimensione europea, che il Governo italiano suggerisce di muoversi e intende muoversi. Tra l'altro, è stato giustamente sottolineato dall'onorevole Tempestini l'auspicio di un meccanismo europeo più definito nella gestione complessiva delle partecipazioni dei singoli Stati. È vero che sinora non esiste, a Bruxelles, un cervello unico che regoli il sostegno logistico militare, ma non siamo di fronte al nulla.

C'è una *clearing house* che coordina e mette a fattor comune la volontà e la disponibilità di diversi Paesi e scambia notizie. C'è, poi, un organismo militare che opera come elemento di consulenza dell'Alto rappresentante. Tutto questo traspare anche dalle conclusioni del CAE dello scorso 17 gennaio, nelle quali, al secondo punto, si dice che l'Unione europea sostiene lo sviluppo rapido di AFI-SMA, in accordo con la citata risoluzione, e reitera il suo impegno a dare assistenza rapida e finanziaria alla missione e a mobilitare, in particolare, l'African Peace Facility, richiamata dal senatore Mantica, che, giustamente, dovrebbe essere rifinanziata per avere una capacità di sostegno pratico, come è avvenuto con AMISOM (African Union Mission in Somalia).

Faccio una brevissima digressione proprio per ricapitolare quanto avvenuto con AMISOM. La Somalia, grazie ad AMISOM, ma anche all'impegno della comunità internazionale, e in particolare dell'Italia, a sostenere l'entrata in una nuova fase po-

litica e a uscire dalla transizione, in questo momento, sta vivendo una fase che dà fiducia nel futuro del Paese. Sarà un processo molto lungo, ma è ben diverso dal quadro che esisteva cinque, sei o sette anni fa, quando erano dovuto intervenire le forze etiopiche con conseguenze anche molto difficili.

In Somalia, il *lead* africano di AMISOM ha funzionato, con finanziamenti europei, e in particolare italiani, per il sostegno di queste forze, quindi non c'è motivo per il quale non si debba riproporre, seppure con tutte le riserve che abbiamo sulla tenuta delle forze nigeriane e di altri Paesi, un modello simile, anche se molto più impegnativo, in Mali e in Sahel.

Il collegamento tra il meccanismo europeo e le capacità africane di intervento e i coordinamenti in seno all'Africa e all'Europa sono elementi su cui si è già lavorato e si continuerà a insistere perché vogliamo che tutto questo abbia un'efficacia operativa.

La senatrice Bonino ha parlato dell'inadeguatezza dell'*intelligence*. Non siamo nuovi a svolgere tra di noi considerazioni sulla drammatica inadeguatezza dell'*intelligence* nella distruzione delle Torri Gemelle e negli attentati nei sotterranei delle stesse torri qualche anno prima, per poi continuare con tutto quello che è avvenuto nei Paesi delle primavere arabe. Anche in questo caso dov'era l'*intelligence*? In Egitto erano tre o quattro anni che i *blogger* si coordinavano e si scambiavano informazioni per creare il movimento di piazza Tahrir. Pochissimi se ne erano accorti e comunque queste informazioni non erano giunte all'importanza dei livelli di decisione da parte delle cancellerie europee.

Certo, col senno di poi, questa inadeguatezza è particolarmente preoccupante proprio per l'inganno nel quale si è caduti: credere che ci fosse un dialogo politico conclusivo, mentre si stava preparando un'operazione militare.

La senatrice Bonino ha accennato ad alcune questioni relative alla situazione umanitaria. È perfettamente vero che c'è bisogno di un grande sforzo, ma teniamo

presente che questi quattro Paesi, Niger, Mauritania, Burkina Faso e Mali, hanno assorbito nel quinquennio 2008-2013 più di 2 miliardi di euro — non ho qui i dati esatti — di interventi allo sviluppo e di interventi umanitari. Sono di primo piano. C'è da fare di più e migliorare l'impatto di questi interventi di cooperazione, ma ricordiamoci che lo scorso ottobre la Commissione europea ha adottato una comunicazione al Parlamento e al Consiglio, volta a includere proprio una nuova strategia di *resilience*, quale obiettivo dell'azione europea per la riduzione delle vulnerabilità e per far fronte all'emergenza umanitaria.

Il senatore Davico si è riferito all'esigenza di una visione globale delle nostre operazioni di pace e dei nostri interventi all'estero e anche alcuni altri deputati e senatori hanno menzionato l'opportunità di una rivisitazione delle nostre priorità. Credo che in questo scorcio di mandato governativo non possiamo che essere più che d'accordo. C'è una fase di transizione e un'evoluzione ragionevolmente positiva in Afghanistan, bisogna considerare bene quello che sta avvenendo in Libano, anche in vista degli sviluppi della crisi siriana. Come è stato detto, forse per fortuna, questo decreto Missioni vale nove mesi anziché un anno. Questo sarà anche un incoraggiamento a porre in agenda una rivisitazione con la convocazione del nuovo Parlamento.

L'onorevole Colombo ha espresso alcune considerazioni e ha segnalato come il terrorismo sia una definizione molto generica. Nessuno intende nascondersi dietro a questa genericità di definizione. I fattori sono ben conosciuti e ad essi ci siamo riferiti anche nelle nostre esposizioni sia oggi che la volta precedente. Forse non abbiamo messo abbastanza in luce la dimensione Saharawi, che pure è molto rilevante in questo scacchiere, non solo come grande problema politico e umanitario e di sicurezza, ma anche di contrasto continuo e permanente. L'abbiamo riscontrato nelle ultime visite in Algeria, nei contatti con il Marocco. Continua ad essere veramente un elemento di

grande difficoltà per l'intera Unione del Maghreb Arabo, per l'integrazione economica fra Marocco e Algeria, per processi anche economici. La crisi del popolo Saharawi costituisce un elemento sicuramente fondamentale da considerare nella crisi nel Sahel.

Abbiamo anche parlato dell'atteggiamento dei Tuareg che sicuramente ha influito su quello del MLNA. Mi ricordo nel corso della visita ad Algeri che il collega Medelci, nella seconda settimana di novembre, dava praticamente per sicura la convocazione di una conferenza sul dialogo nazionale nella quale i Tuareg potessero essere un interlocutore significativo e, attraverso loro, anche cercare di mantenere un'azione sul piano politico nei confronti di Ansar Eddine, dando comunque abbastanza per scontato che MUJAO, movimento jihadista, e AQMI non fossero recuperabili a un percorso politico, almeno in questo momento.

Tutto è precipitato. È vero che il colpo di Stato ha complicato notevolmente le cose. Ha creato una fuga dalle proprie responsabilità dell'esercito maliano e, quindi, non ha consentito di tenere distinti i ruoli, sui quali, peraltro, negli anni della formazione degli ufficiali maliani, alcuni Paesi occidentali avevano lavorato a fondo. Il colpo di Stato ha creato un'involuzione netta, un'inversione di marcia negativa sugli assetti politici a Bamako.

In tale contesto emerge il discorso della *road map*. Il Ministro degli affari esteri maliano Coulibaly l'ha spiegata con due punti essenziali, ma troppo vaghi, a giudizio di molti colleghi europei. Il primo punto è quello di riportare la sicurezza nell'intero Paese e, quindi, di favorire le operazioni sul terreno e il secondo è quello di trovare un'intesa politica fra le diverse forze maliane.

In molti abbiamo chiesto le specifiche di questa *road map*, che aspettiamo con estrema urgenza. Vogliamo capire quando si arriva a nuove elezioni, quando si costituisce una nuova Assemblea, che cosa viene contenuto nelle intese anche di carattere costituzionale per quanto riguarda

il rapporto con le etnie più problematiche, soprattutto, ancora una volta, con riferimento ai Tuareg.

È questo il senso di una *road map* che deve avere contenuti precisi. Non c'è alcuna volontà sostitutiva da parte dell'Unione europea di scrivere la *road map* per il Governo di Bamako, ma sicuramente gli europei possono svolgere un'azione di forte impulso e di sostegno.

Non si può immaginare neanche per un momento che la situazione possa essere regolata o migliorata sul piano militare quando manca completamente, come ricordava l'onorevole Colombo, la cornice del quadro, che deve essere l'intelaiatura politica. Su questo punto posso assicurare che c'è un impegno di tutti noi e degli altri colleghi europei per sostenere tale percorso.

Sul piano pratico nel percorso parlamentare ci sarà bisogno di un decreto, se si decide che la richiesta francese e africana di un sostegno logistico, con l'utilizzo dei mezzi cui il Ministro Di Paola si è riferito, merita una risposta positiva.

Io credo che ci debba essere, ma il motivo per il quale siamo riuniti oggi, prima di parlarne in Consiglio dei ministri nel pomeriggio, è attivare questo percorso una volta che sia chiaro che esiste un ampio consenso parlamentare, ossia che l'insieme delle forze politiche qui rappresentate intendano andare in questa direzione.

L'intenzione è quella di cercare di attuare un percorso sereno in Aula, una volta che questo decreto dovesse essere presentato, e sottrarre, con serenità di clima, fin dove possibile, questa tematica delicata per la sicurezza del nostro Paese a quello che poi potrebbe, invece, essere un contesto verso l'esterno molto visibile e anche molto combattuto, se dovesse diventare oggetto di polemiche aperte.

L'onorevole Parisi mi ha chiesto quale sia la strategia complessiva. In estrema sintesi, è quella di effettuare un'accelerazione del processo politico e di contare molto sulla mediazione dell'Inviato speciale, Presidente Prodi, ma anche di tutti gli altri *partner*.

Peraltro, io non trascurerei il segnale che anche pubblicamente, con alcuni interventi scritti, l'Inviato speciale, Presidente Prodi, ha fornito sull'urgenza di un intervento sul terreno da parte della comunità internazionale.

Non pensiamo, quindi, che in questo momento ci siano delle sostituzioni sul piano politico al tamponamento dell'aggressività integralista verso lo Stato maliano. La strategia è sicuramente la continuità e l'accelerazione del percorso politico, ma allo stesso tempo anche il sostegno attivo all'azione militare, ognuno per la parte che ritiene di poter fare. Vorrei ripetere ancora una volta che noi non riteniamo in alcun modo di prevedere, nemmeno all'orizzonte, un coinvolgimento in operazioni di combattimento in quella regione.

Per quanto riguarda le risposte del collega francese ai quesiti che gli venivano posti il 17 gennaio ultimo scorso, in termini di strategia immediata la risposta puntuale è stata intervenire con urgenza e nei giorni successivi fino a oggi ciò è avvenuto, come accennato dal Ministro Di Paola; riprendere il controllo delle città e anche questo sta avvenendo; prepararsi a contrastare una situazione che inevitabilmente diventerà di guerriglia con la dispersione delle forze jihadiste sul territorio, soprattutto nel nord. Corre il pensiero alla Somalia: gli *shebab* cacciati da Mogadiscio, da Chisimaio, da Bosaso trasmigrarono nei territori meno popolati verso il Somaliland e il Puntland. Si tratta di situazioni di lungo termine che possono essere contrastate solo se progressivamente si rafforza l'autorità dello Stato centrale.

Credo di aver detto tutto.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Ministro della difesa*. Sarò brevissimo anche perché credo che il Ministro Terzi abbia fornito un quadro completo in risposta alle valutazioni che sono state svolte.

Per quanto riguarda gli interventi dell'onorevole Tempestini e della senatrice Bonino sul problema dell'Europa, vorrei dire che ci battiamo anche noi affinché si

possa avere più Europa, ma occorre un certo realismo. La situazione è tuttavia quella che è. Oggi l'Europa, nell'ambito della politica estera e di sicurezza, si muove in un contesto intergovernativo e bisogna tenere conto di questa realtà. Nel contesto intergovernativo a volte le reazioni immediate sono più facili da ottenere se le nazioni sono spinte e incoraggiate.

Per preparare la missione EUTM Mali ci sono voluti nove mesi. Con i meccanismi attuali, per definire una missione europea di sostegno, nel 2014 non avremmo ancora terminato di discutere. Dico questo perché bisogna rendersi conto che a volte si scelgono soluzioni non ottimali di coordinamento e di incoraggiamento dei Paesi europei per sostenere chi ha assunto la *leadership*, in questo caso la Francia. Tutti ci auguriamo l'Europa che sarà, ma in questo momento è un'Europa *in fieri*.

Per quanto riguarda le carenze dell'*intelligence*, senatrice Bonino, è vero che queste sono un classico. Bisogna, però, distinguere tra l'*intelligence* strategica e altri tipi di *intelligence*. Nel Sahel e in Mali stava maturando una presenza, come diceva l'onorevole Colombo, non soltanto genericamente terroristica. C'è il qaedismo, il terrorismo cosiddetto puro, rappresentato da Aqmi, Al Qaeda in Maghreb. Ci sono i movimenti jihadisti, l'estremismo fondamentalista locale, Ansar-al-Din e altri. Che, dunque, strategicamente stesse avvenendo questo l'*intelligence* ce lo aveva riferito.

La sorpresa forse riguarda piuttosto l'*intelligence* di tipo tattico. Quando parliamo di colonne non ci riferiamo a carri armati, ma ai *pick-up* che tutti abbiamo visto a Mogadiscio. Ottanta *pick-up* con a bordo una ventina di terroristi o jihadisti, ciascuno armato con mezzi arrivati in abbondanza soprattutto dal sud della Libia, sono una realtà. È quindi necessaria una risposta immediata, che l'Europa e la comunità internazionale hanno incoraggiato e che vediamo nelle forme attuali.

Oggi l'Unione europea chiede agli Stati membri disponibili, nei limiti delle proprie possibilità e del contesto politico, di dare un aiuto. C'è, dunque, un contesto euro-

peo, ancorché non è quello che tutti considereremmo. Nel caso del Mali la Francia, come ricordava l'onorevole Parisi, è un Paese con cui, mi sembra, abbiamo un rapporto così stretto da essere definiti cugini e speriamo cugini buoni.

Ciò premesso, rispondo ora al senatore Mantica, in questo momento la *leadership* di ECOWAS è assunta dalla Nigeria. Non sarà l'Uganda, ma è, in questo momento, il Paese più rilevante e noi dobbiamo sostenere questi Paesi. D'altra parte, è quella la realtà.

L'ECOWAS non è un'organizzazione militare, ma un'organizzazione politico-economica che per la prima volta si trova a confrontarsi con una realtà militare in cui i Paesi incitano l'*ownership* africana ad assumersi alcune responsabilità.

È chiaro che, in termini di strategia, a volte — con questo rispondo alla senatrice Bonino, ammesso che la mia sia una risposta — è difficile per la comunità internazionale e per i Paesi impegnarsi in maniera importante prima che le situazioni precipitino e accada la crisi. È una realtà forse eludibili, ma in questo momento difficilmente eludibile.

È vero, senatore Davico, che tutto è criticabile, ma mi sembra che le missioni italiane corrispondano a una logica. Oggi abbiamo in atto gli interventi nell'Afgha-

nistan, dove c'è una logica di riduzione, l'impegno nei Balcani, quello nel Medio Oriente o vicino Oriente, con il Libano, e una serie di interventi africani, dalla Somalia al Mali. Alcuni sono forse interventi che possono sembrare frammentati, così come l'intervento a favore della Libia, ma corrispondono a una logica.

Questi sono i nostri quattro principali impegni. Naturalmente, tutto è discutibile e in questo senso il nuovo Parlamento e il nuovo Governo — poiché tra nove mesi, anche per motivi di altra natura, vi sarà un altro decreto-legge — avranno modo di rivalutare tali impegni.

Al senatore Scanu ha già risposto esaurientemente il Ministro Terzi, per cui non credo di dover aggiungere nulla.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo i signori ministri e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 15 febbraio 2013.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

